

Residui di inconsapevole appartenenza

La difficoltà di trasmettere e testimoniare un'esperienza di fede



foto di Luigi Ottiani

Un santo per ogni cosa

Se vado indietro negli anni, ricordo processioni e liturgie di altri tempi. Mi rivedo bambino in diverse chiese di regioni d'Italia che ho avuto la fortuna di girare, prima che l'ingresso in un istituto religioso mi facesse fare l'esperienza della particolare transumanza che conoscono i religiosi, quando i rispettivi superiori decidono di "mescolare le carte" per procedere a giochi migliori.

In quei tempi lontani era cosa comune che durante la celebrazione della S. Messa, rigorosamente in latino, il popolo di Dio recitasse il Rosario, con una sosta rispettosa al momento della "elevazione". Oggi la liturgia in lingua italiana è seguita da tutti e tutti partecipano attivamente. Tutti, o quasi tutti, cantano e dialogano con il celebrante, tutti, o quasi tutti, al momento della comunione si mettono tran-

quillamente in fila per ricevere l'eucaristia e questo ...a prescindere, come talora si fa notare alludendo alla scarsa frequentazione dei confessionali. Ieri era normale invitare il parroco a benedire cose e persone, giacché la commistione tra pubblico e privato faceva sì che le consuetudini della comunità religiosa coincidessero con quelle della collettività civile. Anche la messa era una "celebrazione civile": per la Festa degli alberi o per il quattro novembre si celebrava la "messa al campo". Tra i miei ricordi la messa al campo che i cappellani dei "Lupi di Toscana" celebravano in occasione del campo estivo, quando salivano dalla sede del reggimento in una città toscana verso i castagneti di un paesino dell'Appennino emiliano. In quei tempi a tutela del bestiame i contadini ricorrevano a S. Antonio, quello con il maialino. Per San Biagio

ci si presentava per la benedizione della gola, che era la più diffusa pratica di prevenzione per i malanni invernali, insieme al latte col miele e al vin brulé. Quando incombevano i temporali e nei campi c'era qualcosa che poteva essere danneggiato con esiti esiziali per le magre finanze domestiche, anziché sparare cannonate come accade oggi, si bruciavano i rametti di ulivo benedetti la domenica delle palme. Le Rogazioni nella mente degli agricoltori contavano più degli interventi suggeriti dagli esperti usciti dalle facoltà di agraria. In casa si recitava il Rosario e la partecipazione alle novene, al Mese di maggio, alle Quarantore e ad altre pratiche di pietà popolare teneva il posto di altre celebrazioni mediatiche che oggi concorrono a rendere tutti ogni giorno di più dipendenti da qualcosa o da qualcuno.

Il supermercato del sacro

Tra le cose certe della vita c'erano regole e norme di comportamento, rapporti gerarchici in famiglia e nella società, una certa incoerente coerenza tra fede e vissuto quotidiano. Anche allora la gente non aveva le ali... e riusciva a fare convivere consapevolezza dell'ordine da conservare e disordine delle proprie miserie e debolezze. Se qualcosa oggi è mutato è proprio la "incoerente coerenza" di cui s'è detto. Ad essa è succeduta una "inconsapevole appartenenza" che porta alcuni a dichiararsi credenti ma non praticanti, altri praticanti e dubbiosi, altri doppiamente appartenenti, nel senso che, battezzati, riescono a fare convivere il battesimo con la credenza nella reincarnazione, la fre-

quentazione di questo o quel guru orientale, percorsi spirituali tibetani, pratiche esoteriche.

La difficoltà a recepire asserti dogmatici e disquisizioni teologiche, ad ascoltare catechesi e omelie, confrontata alla disponibilità ad ascoltare "maestri" di esperienze "altre", rimanda alla presenza/assenza nelle nostre comunità di preti, catechisti, animatori e testimoni capaci di dire in modo convincente la loro esperienza di fede, prima di trasmettere una dottrina o indicare le linee portanti di un comportamento morale indiscutibile. Preoccupa l'analfabetismo religioso di tanta nostra gente che l'infarinatura catechetica ricevuta, non più supportata da un ambiente favorevole, lascia in balia del moderno supermercato del sacro e delle religioni.

Il lucignolo fumigante

La diffusa, disordinata e ansiosa ricerca di sacro rimanda anche a temi e riti della religiosità popolare troppo frettolosamente rimossi, alla povertà e freddezza di certe liturgie, alla necessità di reintegrare la ricca simbologia cristiana nella vita delle comunità, insomma a una religione che parli al cuore, proponga la vita cristiana come cammino che si compie sotto la mozione della grazia, presenti un'immagine di Dio come quella di Uno che ci cerca, prima di essere costretto in una definizione astratta.

Certi gesti e segni semplici dell'appartenenza religiosa si rarefanno. Solo per esemplificare: è lontana l'epoca in cui inchini, riverenze, genuflessioni, genuflessioni doppie, prostrazioni... erano esercizi conosciuti.

In epoca di palestre e *beauty farm* si sono diffusi altri tipi di ginnastica. In chiesa, con la scusa che è sì la casa del Signore ma è soprattutto casa nostra, ognuno fa come meglio crede: cioè alcuni non fanno proprio nulla; altri fanno il segno della croce, un segno che spesso è un lontano ricordo di quello insegnato da mamma ancora attente alla dimensione religiosa dell'educazione dei figli. Molti rinunciano all'acqua benedetta da quando le preoccupazioni igieniche sono diventate un'ossessione. Altri appena entrati in chiesa si siedono comodamente e solo allora si "segnano". Qualcuno concede un inchino più o meno ingessato, altri tentano una genuflessione che spesso assomiglia a un passo di danza. Nessuno fa la genuflessione doppia, sia perché pare sia stata abolita d'autorità, sia perché è difficile trovare chiese in cui vi sia l'esposizione solenne dell'Eucaristia, sia perché è un esercizio impegnativo e, vista l'età media dei principali frequentatori delle chiese, si corre il rischio che, una volta inginocchiati, non si rialzino più... Non si sbaglia a pensare che i più hanno cessato di inginocchiarsi in chiesa soprattutto perché nei loro cuori non c'è più spazio per farlo. In altre parole, la loro fede assomiglia al lucignolo fumigante di cui parla il Vangelo e una fede indebolita porta a confondere la libertà dei figli di Dio con la trascuratezza. Dalle piazze non giunge ormai alcun conforto sociale per la fede dei singoli. Ahimè, talora una fede vissuta in assoluta riservatezza e solitudine fa sì che neppure dalle chiese giungano supporti ai vacillanti. ■